

La polvere di Baida

Lucio Forte

Bella cosa la perfetta letizia con le parole di Francesco al perplesso fraticello Leone. Quella gioia profonda che santuomini e galantuomini dovrebbero trarre dal sopportare con allegra pazienza ogni disturbo o angheria.

Ma nell'afa di luglio, di prima mattina, la lezione dei "Fioretti" era plausibile che fosse sbiadito ricordo per un anziano frate dalla comunicativa pari alla ruvidezza del saio.

Fu lesto a recuperare una penombra più discreta allontanandosi dai rossi e dai blu con i quali la vetrata absidale della medievale chiesetta di Baida interpreta a suo modo la luce d'ogni giorno. Comunque, un'occhiata scoraggiante quell'anziano che chiamiamo ugualmente Leone non mancò di darcela da dietro palettone, scopa e pezzuola forse protettivamente alti davanti al viso.

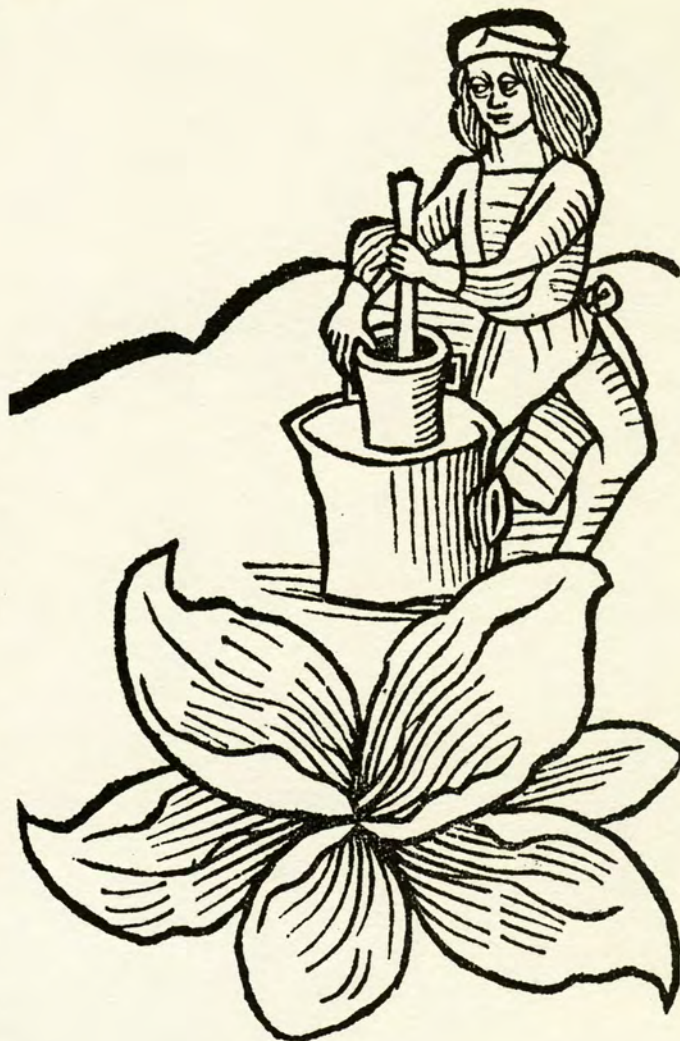
Al Convento eravamo saliti sperando d'aggiungere qualificate notizie a quelle che avevamo su una portentosa polvere ricavata da rocce locali. Sapevamo che l'usarono assai, dal Settecento all'Ottocento, non solo in medicina interna ma anche perché era risultata una mano santa per certe brutte ferite.

Così, per risvegliare nel francescano un poco della curiosità che non aveva mostrato fin da subito, gli ricordammo che la specialità orgoglio

della borgata palermitana era stata financo compresa nella Farmacopea Universale. Un particolare che non gli fece né caldo né freddo, a giudicare dall'altro interesse che dedicò invece alla polvere meno storica d'una panca. Né sortì effetto migliore una carta più autorevole: "Guardi padre che ne ha scritto anche Rosario La Duca ...". "Lui può scrivere quello che vuole!"

Quasi stolidamente insistemmo per indurlo a recuperare dalla memoria qualche minimo particolare sull'argomento. Gli parlammo di certi favolosi giganti che da quelle parti duellarono per disputarsi le grazie di Baida, fanciulla dalla pelle di latte. E di quanto vi resta d'un vicino castello "di Mimnermo".

Ugualmente a niente servì ricordargli – per la natura minerale dell'antico farmaco – che non lontano dal Convento s'apre la grotta delle Quattro Arie. Col suo corteo di figure inquietanti fatte di stalletti e stalagmiti. Ripeté che niente sapeva e niente ne avrebbero saputo i confrati più giovani. E non furono parole uscite da sotto una copola...



Mentre ci allontanavamo, più poveri di quel poco di voglia di fare che avevamo strappato al male di vivere, ci intenerì tuttavia lasciarlo piegato ad angolo retto che se la prendeva con i biblici uccelli della pace, i segni dei quali andava giudiziosamente staccando col raschiello dallo zerbino dell'ingresso.

Altra fortuna avemmo invece con un secondo venerabile, Don Giuseppe Costantino Albanese, che lasciò una settecentesca circostanziata "notizia medica" sia sulla Polvere di Baida che su quella, per molti versi affine e ugualmente "miracolosa", che si può "cavare" da una grotta di Monte Cane o del Diavolo, tra Misilmeri e Caccamo. Anche se il nostro clinico precisa subito che oltre Stretto fu molto più usata

quella del Diavolo nella formulazione dovuta a un certo Fondacaro. Comprensibilmente, dato l'intrigante nome commerciale della "specialità" che era significativamente più ricca di zolfo.

La medicina di Baida, invece, secondo Costantino si trova già in polvere "ponderosissima" alla base del colle sul quale sorge la borgata, ma è anche ottenibile frantumando le pietre delle circostanti colline nelle quali inarrestabili violentatori della natura oggi continuano a fare squarci osceni.

Condizione imprescindibile poi nella raffinazione e produzione di tale medicina è che essa sia alla fine quanto più possibile priva di ogni "spiccolo di acido o di rami di zolfo inviscerati". Questo per renderlo "un alcalo puro



Monte Pellegrino e l'espansione nord di Palermo, visti dal convento di Baida

ed avido di ripigliarsi ogni acido peregrino e vagabondo per il corpo dell'infermo; essendo molto vero che un misto, quanto meno d'acido contiene in sé tanta maggiore avidità tiene di assorbirsi l'estraneo".

A tale punto è ovvio che per capire davvero quanto ampio fosse lo spettro d'azione del farmaco bisognerebbe sapere quali mali fossero allora imputabili a quegli imprecisati acidi. Ma anche Costantino in merito, e forse volutamente, non è esplicito. Al punto di affermare che "senza determinare a qual malattia sia profittevole tal medicamento, dico brevemente giovare in tutti quei morbi ove si conosce autore l'acido di qualsiasi natura".

Peraltro va detto che da fior di medici e professori che abbiamo consultato non si è riuscito ad avere ulteriori chiarimenti in proposito, data la loro totale "sconoscenza" della medicina di Baida. Con tante scuse a frate Leone! Né hanno avuto un seguito le promesse di alcuni farmacisti che "avrebbero consultato" tutti gli

elenchi dei rimedi eroici d'antiche farmacopee.

L'unico dato in qualche modo certo – e proviene sempre da Costantino Albanese – riguarda l'efficacia lassativa dei due antiacidi. Infatti: "S'è osservato che l'uso di tale polvere suole sempre invigorire il corpo e renderlo più leggero non meno *ad pondus*, il che è fuori di controversia, ma ancora *ad sensum*, come parla Santorio nella statica, ancorché talvolta portasse gran sottrazione di liquidi".

A parte la sintassi, per il resto pare che il nostro antico dottore si diverta, per modo di dire, a tener sospesi i suoi lettori, magari quelli meno qualificati. Per cui quando si arriva ai dosaggi e alle somministrazioni, Costantino se la cava così: "Perciò si deve aver riguardo alla varietà dell'acido, che sarà quello che specificherà l'efficacia dei sopradetti antiacidi; talchè se il paziente sarà molestato da un acido volatile, allora si ricorra alla Terra di Baida che ha più del volatile... se però si farà sentire la tirannide degli acidi fissi, d'un subito abbiasi ricorso alla polvere del Fondacaro la quale, co-

me si usa, è conforme alla figura dell'umor peccante".

Tuttavia, tenendo presente che il Tribunale del Sant'Uffizio sarebbe stato abolito dal Caracciolo ben settanta anni dopo l'imprimatur dato alla comunque preziosa "notizia medica", c'è sempre da congratularsi col dottor Costantino che nel caso arrivò coraggiosamente a parlare di "elixir". Ma anche qui con le dovute cautele, dato che egli non mancò di precisare che quel termine – allora piuttosto pericoloso – era stato in verità fatto dal "Circumforaneo Palermitano Vincenzo Albamonte" il quale della polvere di Baida "aveva registrato un lungo catalogo di virtù contro quasi tutte le infermità..." Verificare per credere. E il discorso resta aperto.

Su quegli antiacidi però una quasi certezza abbiamo la presunzione di averla. E che cioè si trattò di ennesima sicura occasione perduta specialmente da parte dei chimici e degli speciali palermitani. Dato che con buona probabilità quella "terra" avrebbe potuto restare o diventare quanto meno uno dei rinomati lassativi che secondo gli attuali pubblicitari sono or-

mai essenziali per ogni mattutino sorriso.

Se così non fosse stato come spiegare altrimenti ad Albamonte e a Costantino il gran risalto che ebbero sui nostri quotidiani del primo novecento le virtù di certe pillole "Pink", da ordinare al Deposito "Merenda" di Milano?

Infatti, dopo un iettatorio quesito – "Avete un malato in casa?" – secondo dettagliati consigli per l'acquisto quelle compresse avrebbero potuto fare cose incredibili: "Dare sangue, energia e forza agli anemici. Dare uno stomaco resistente a coloro che ne hanno uno rovinato. Guarire la clorosi delle giovinette, i dolori reumatici, la nevralgia in tutte le sue forme. E infine, impossibile dubitarne, sarebbero state un ottimo regolatore delle delicate funzioni delle donne".

Ecco perché, considerata anche la recentissima notizia d'un farmaco ricavato dalle lave dell'Etna e "miracoloso" contro depressione, gastrite, emicrania, ci pare giusto chiedere: ma chi potrebbe negare almeno metà di simili effetti agli antiacidi d'una misconosciuta ma ponderosissima panna di Baida? ■